

VERSO LE PRIMARIE



Laura Puppato nel giorno della sua candidatura alle primarie del centrosinistra FOTO LAPRESSE

LE INTERVISTE AI CANDIDATI

«SENZA DONNE NON C'È CAMBIAMENTO. SE NON MI FOSSI PRESENTATA IL PD AVREBBE PAGATO IL CONFLITTO TRA RENZI E BERSANI

Laura Puppato

«La rivoluzione è la green economy»

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Dobbiamo invece avere fiducia in noi stessi e chiedere un mandato per un cambiamento profondo delle politiche del Paese. Tante persone sono scoraggiate e hanno paura del futuro. Non possiamo avere paura anche noi e affidare da domani le nostre chances di governo ad alleanze esterne, sempre farraginose, spesso paralizzanti».

Laura Puppato, 55 anni, è la sola donna candidata alle primarie. Ambientalista, cattolica, una storia di militanza nel Wwf, rivendica l'anagrafe di «nativa Pd», nel senso di essere entrata nell'agone politico nel 2002 con una lista civica, alle comunali di Montebelluna (provincia di Treviso), e di aver scelto l'Ulivo da sindaco. In una Regione dove l'asse Pdl-Lega sembrava indistruttibile è stata un sindaco controcorrente, ma molto popolare. Oggi è capogruppo del Pd nel consiglio regionale. Sulle primarie ha però un rammarico: «Siamo partiti tardi. Venti giorni di campagna sono stati troppo pochi. C'è uno scarto tra l'atto di coraggio di rimettersi completamente in gioco, senza reti di protezione, e i tentennamenti della fase di avvio e della stesura delle regole. Poi, in poco tempo abbiamo fatto moltissimo. La crescita del Pd nei sondaggi ha un grande valore politico: sbaglia chi pensa che sia solo il riflesso di una sovraesposizione mediatica. La verità è che appena la politica rompe il velo dell'autoreferenzialità, appena si torna ad ascoltare le persone in carne e ossa, le loro speranze, i loro affanni, le loro critiche, la politica democratica rifiorisce. È

...

«Le primarie hanno rigenerato un rapporto con la società civile. Meglio parlare con chi oggi non vota che trattare con i centristi»

una lezione da ricordare. Perché se cresce il bacino del non-voto, della sfiducia, della protesta è lì, tra questa gente, che bisogna tornare a confrontarsi. È lì che vanno anzitutto cercati i consensi che ci mancano».

Si è candidata sostenendo che il dualismo Bersani-Renzi avrebbe prodotto effetti negativi sul Pd e che, per il bene del Pd, era necessaria una terza candidatura proveniente dall'interno. Ne è ancora convinta?

«Più di prima. Il Pd è un partito plurale, aperto. La conflittualità generata da Renzi ha provocato una certa ripetitività degli argomenti. È vero che il litigio in diretta fa audience, ma alla fine porta alla disaffezione. Penso di aver contribuito a rendere più serio e più concreto il confronto. Sui temi veri del cambiamento: la green e la blue economy, la fiscalità ecologica e le politiche per l'innovazione, il sostegno alle nuove imprese, il lavoro dei giovani e delle donne, la messa in sicurezza del territorio, la rivoluzione necessaria nei trasporti. E siccome ritengo la mia candidatura la più vicina alla società civile, sento di aver dato una mano al Pd nell'apertura strategicamente più importante in questo momento».

L'economia verde occupa un posto sempre più importante nei programmi delle sinistre europee, e non solo delle sinistre. Ma indicarla come «la soluzione» della crisi non rischia di creare un'illusione, un cortocircuito con la cultura di governo necessaria in una società complessa?

«Noi dobbiamo guardare al futuro. La crisi sarà uno spartiacque. Non tornerà più il mondo di prima. Perché consumava risorse, lavoro, energia e impoveriva la terra, i beni comuni, il futuro dei giovani. Chi governa ha il dovere di progettare l'Italia del 2020, del 2030. Quanto possiamo resistere ancora, se gli effetti dei cambiamenti climatici sul nostro Paese sono la devastazione dei territori, l'erosione delle coste, le frane, le alluvioni? Quanto possiamo resistere se il fisco, oltre ad essere incapace di colpire l'evasione, penalizza le imprese che fanno innovazione? Quanto possia-



Laura Puppato, fra le sagome di Renzi e Bersani, all'assemblea nazionale del Pd lo scorso 6 ottobre

mo resistere se le merci in Italia viaggiano ancora, quasi tutte, su gomma? Quanto possiamo resistere tra i fumi e gli inquinamenti, che peraltro sono il corollario di produzioni più costose e di minore qualità? La green economy è l'asse centrale del nostro futuro produttivo e industriale. Richiede un cambio di politiche, ma anche di cultura. La blue economy è la risposta al collasso dello smaltimento dei rifiuti, dell'energia ad alto costo, dello sfruttamento selvaggio del territorio. Il centrosinistra deve avere il coraggio di dire che questo è il cuore del nostro programma».

Nella crisi le risorse pubbliche scarseggiano. Governare un cambiamento richiede attenzione: tagli improvvisi rischiano di ridurre ulteriormente il lavoro in Italia.

«Non è più il tempo di compromessi al ribasso, che poi favoriscono la conservazione e il declino.

...

«Se il Pd avesse accolto le buone proposte di Grillo, ora avrebbe più voti e il M5S meno. Il Grillo di oggi purtroppo è inaccettabile»

La logica degli incentivi a pioggia, per fortuna, è oggi respinta dalle stesse imprese. Dobbiamo spostare con decisione le risorse disponibili verso il sostegno all'innovazione e alla green economy. Va indicato bene cosa conviene o cosa no. Quanto alle risorse pubbliche avremo mille miliardi di disponibili nell'Agenda europea 2014-2020: vengano utilizzati per il risanamento del territorio, per l'efficientamento energetico, per le reti e le infrastrutture ecologiche, per ammodernare l'edilizia scolastica, per rendere più fruibili i nostri tesori archeologici e culturali, per potenziare il turismo».

Intanto tra le parti sociali il confronto verde sulla produttività italiana. Un tema dalle implicazioni sociali enormi: cosa ha da dire il centrosinistra?

«Non condivido la scelta di Monti di mettere due miliardi di euro per defiscalizzare il salario di produttività. Non c'è bisogno di dare ulteriori aiuti alle aziende che vanno bene e che sono in grado di stipulare accordi di secondo livello. Mettere quei soldi per riformare la Pubblica amministrazione e la macchina della giustizia: ciò che più indebolisce la competitività delle imprese italiane è il costo vergognoso della burocrazia e la lunghezza dei procedimenti giudiziari».

Molti imprenditori direbbero che manca ancora una cosa all'Italia: le strade. Soprattutto al Sud. Cosa risponde?

«Che non sono assolutamente d'accordo. L'Italia sbaglia da decenni la politica delle infrastrutture. E continuare a sbagliare sarebbe ora un autentico suicidio. Dobbiamo trasferire sulle ferrovie e sul mare il transito delle merci. Dobbiamo fare il contrario di ciò che abbiamo fatto sin qui, inquinando, paralizzandoci, pagando prezzi sempre più alti. Siamo il solo Paese europeo che ha meno chilometri di ferrovia di quanti ne aveva alla fine della guerra. O si cambia rotta o si muore».

Lei è la sola donna candidata. C'è una questione di genere nelle primarie?

«Certo che c'è. La figura femminile è totalmente dimenticata dalla politica. Basta guardare la pre-